

La lettera di Evgenia e Julia Schucht a Stalin, porta la data d'ingresso nella sua segreteria: l'8 dicembre 1940. È conservata negli archivi del Comintern a Mosca, presso l'Archivio statale russo per la storia politico-sociale.

Compagno Stalin!

Il problema sul quale vogliamo attirare la Vostra attenzione ci preoccupa profondamente, non soltanto perché la questione riguarda la vita post mortem di una persona a noi cara, ma anche perché questa vita è stata un contributo militante alla lotta internazionale per il comunismo.

Parliamo delle opere di Antonio Gramsci. Noi abbiamo trenta quaderni da lui scritti durante la prigionia. Singoli brevi pensieri, note letterarie, saggi critici, filosofici o storici - in tutti Gramsci vi ha costantemente profuso un pensiero profondo e il cuore ardente del bolscevico.

Questi lavori sono finora sconosciuti. Ne abbiamo parlato molte volte al Komintern, ma la posizione degli italiani è stata invariabilmente la seguente: questi lavori sono di proprietà del partito comunista italiano, e nel partito comunista italiano soltanto il compagno Ercoli sarebbe in grado e saprebbe prepararli per la pubblicazione.

Quando di questo ho parlato con Nadezda Konstantinovna (la Krupskaja, moglie di Lenin, n.d.r.) lei ha condannato decisamente questo punto di vista: «Quante persone lavorano su Lenin!».

Ma gli anni passano, anni che sottraggono Gramsci alla vita in un modo molto più offensivo degli undici anni che ha trascorso in prigionia.

Gramsci, un uomo straordinario, rinchiuso nel cassetto di una scrivania! Gramsci che assorbe avidamente ogni pensiero, ogni movimento di massa per rendere ogni proprio pensiero e ogni proprio movimento alle masse, al fine di ampliare e rafforzare la loro unione rivoluzionaria; tutto questo racchiuso nella personalità, nella mente di un individuo, fosse pure uno dei più importanti uomini sulla terra, è un non senso, è come un vento rinchiuso in una stanza. E naturalmente soltanto un gruppo di compagni non solo del partito comunista italiano, ma possibilmente anche di altri partiti fratelli e in particolare della VKP(b) (Partito comunista dell'Unione Sovietica, n.d.r.) saprà, senza tradire il lavoro di Gramsci, renderne tutta la vivacità, soffocata dal fatto di aver scritto in prigionia.

E ora la cosa più pesante. Quello che è necessario dire solo a Voi.

I fascisti e i loro lacchè, i trockisti di tutte le specie, odiavano ferocemente Antonio Gramsci. Ed ecco che quasi subito dopo l'arresto egli iniziò a percepire l'esistenza di una mano che lo seguiva costantemente, la mano di un traditore. Quei fatti che lo hanno costretto a pensare così io posso raccontarveli o scrivervene quando mi permetterete di farlo. In parte di questo era a conoscenza l'NKVD (ministero degli Affari interni, n.d.r.). In seguito ho scritto su questo alla segreteria della VKP(b) a Ezov e da lì è stata inviata una lettera al Komintern, dove a lungo hanno discusso con me e, come mi è stato detto, hanno ricevuto una pesante impressione. Da quale fonte questi sospetti siano arrivati fino a uno degli italiani sospettati non lo so, ma che siano arrivati è anche un fatto.

Fino a che punto Gramsci sospettasse che il tradimento fosse profondo lo dice il fatto che nel corso degli undici anni della sua prigionia, ogni volta che egli sollevava il problema dei tentativi per salvarlo, invariabilmente ci dava l'indicazione di rivolgersi alla VKP(b) in modo che nessuno degli italiani fosse a conoscenza di quello che si sarebbe intrapreso, altrimenti riteneva che tutto si sarebbe perso.

Questo non siamo riusciti a farlo e forse per questo Gramsci è morto.

Gramsci poteva sbagliarsi sui nomi, ma se soltanto questo verrà stabilito dal Komintern (ma è anche possibile che ciò non venga stabilito) non sarà abbastanza: se hanno ucciso Gramsci, è stato al fine di uccidere la causa del comunismo, e finché questo non trionferà su tutta la terra bisogna conoscere i propri nemici e combatterli. E in questa lotta può ancora prendere parte Gramsci.

Vi prego di darci la possibilità di raccontarvi la storia della prigionia di Gramsci.

E inoltre nostra sorella è riuscita, dopo la morte di Gramsci, a fare un calco del suo volto e delle sue mani. I primi calchi in gesso sono meravigliosi. Vorremmo chiedere l'onore di conservarli nel Museo Lenin. Per quanto riguarda i libri riportati da nostra sorella, da lei forniti a Gramsci in prigione, chiediamo il permesso di conservarli presso la famiglia, ad eccezione di alcuni libri rari e particolarmente preziosi sulle questioni sociali che vorremmo lasciare al Komintern. Questi libri i figli di Gramsci, quando saranno cresciuti, potranno leggerli nelle biblioteche. Noi non ci siamo decise a chiedere la biblioteca di Gramsci, raccolta da lui durante il periodo di libertà, e il suo ricchissimo archivio rivoluzionario. Ma il partito comunista italiano ritiene che questa biblioteca (40 casse), e questo irripetibile archivio siano andati perduti. I libri del carcere pensiamo di chiederli per i suoi figli e perché siano conservati dai suoi figli.

Per finire desidero riferirVi le parole del nostro figlio maggiore Delio: «Nostro padre lo conoscono solo come vittima del fascismo, ma egli può fare ancora così tanto come combattente!».

Con amore

Evgenia Schucht, Julia Schucht

La Riscossa

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA